

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

D'Alema: «Collegare la scelta al confronto di idee»
 Veltroni: «Abbiamo fatto la politica del Pds, non il Pds»

Non solo nomi «Il Pds discuta il suo futuro»

I fax sono quelli dell'ordinaria amministrazione. Scontate sono le voci sulla «gara» per la segreteria del Pds, ovviamente smentite. La discussione interna è sempre animata. Napolitano nega di essersi schierato. Trentin lancia un appello a evitare una «mortificante contrapposizione». Veltroni: «Abbiamo fatto la politica del Pds ma non il Pds». D'Alema: «L'elezione del segretario non è come il concorso di miss Italia. Si deve collegare la scelta al confronto di idee».

ROMA. I fax funzionano a Botteghe oscure normalmente, e rinviano normali comunicazioni, deludendo l'attesa e la sorveglianza guardando ai cronisti, interessati alla scoperta di pronunciamenti e graduatorie nella corsa alla segreteria del Pds (che arriveranno magari anche via fax - entro lunedì), alla vigilia della riunione della Direzione. Non c'è, quindi, da sorprendersi che in alternativa corrono voci di ogni tipo: pare che nella consultazione centrale i due maggiori candidati siano più o meno alla pari: si dice che tra i parlamentari prevalga D'Alema; s'amplica la notizia che in una sezione di Reggio Emilia c'è stato un plebiscito per Veltroni. Come non c'è da sorprendersi che l'ufficio stampa di Botteghe oscure ribadisca che «si tratta di illazioni prive di qualsiasi riscontro» e l'apposito gruppo di lavoro precisi che «la consultazione è tuttora in corso e coinvolge un numero, così alto di persone da non consentire ad alcuno di anticipare il reale esito». E che, per quanto ostico possa apparire, nella vita democratica di un partito politico anche la più forte innovazione - che c'è e non può tralasciare regole certe e condivise. Per questo, all'interno del Pds, la discussione sul metodo e sui contenuti politici continua ad essere animata. Secca

la smentita di Giorgio Napolitano, trovatosi schierato a favore di Massimo D'Alema nella presentazione di una sua intervista al giornale radio della Rai: «Nelle mie risposte non c'era - ha scritto il direttore - alcun accenno a favore di questo o quel possibile candidato a segretario del Pds. E infatti non mi sono schierato con nessuno, ma ho solo sollecitato chiarimenti politici da parte di tutti su punti essenziali». Accorato l'appello di Bruno Trentin, che sta per lasciare l'incarico di segretario generale della Cgil, a che «il dibattito vada un po' al di là e non si riduca ad una mortificante contrapposizione tra due o tre persone».

E tra i cento fiori della partecipazione (la Federazione del Pds della Versilia ha indetto per domenica una consultazione aperta, con due seggi in cui ciascun iscritto riceverà una scheda con uno spazio in bianco in cui potrà esprimere la propria candidatura), spunta l'episodio di un'assemblea dei giovani progressisti di Bologna che ha censurato e sollevato dall'incarico di portavoce Andrea Ghiaroni perché si era pronunciato senza mandato a favore di Veltroni per la segreteria e di Cacciari alla guida della sinistra. Ancora più pesante il gesto dell'ex senatrice e docente univer-

sitaria Matilde Callari di dimettersi dal Comitato federale bolognese e dal Consiglio nazionale per «profondo dissenso sulle modalità scelte per eleggere il nuovo segretario»: avrebbe voluto il congresso subito.

Non mancano pronunciamenti esterni, come quello dell'ex sindaco di Cosenza, Pietro Mancini, a favore di D'Alema («In un partito che si allontani finalmente dai logori schemi partitici, avrebbe dovuto essere già eletto segretario») e polemico con Cacciari («Pensi a fare bene il sindaco di Venezia»). E c'è pure una «ultima puntata», come con un pizzico di autoironia è definita dagli stessi senatori piadessini Filippo Cavazzuti e Gianfranco Pasquino: questa volta suggeriscono al Consiglio nazionale, per «sdrammatizzare l'esito e per regolamentare meglio il futuro», di «introdurre la norma per la quale il segretario del Pds possa essere rieletto una sola volta».

Insomma, una situazione di movimento, e aperta a ogni esito. Uno scenario l'ha aggiunto il segretario dell'Emilia Romagna, Antonio La Forgia: «Non è affatto scontato - ha detto in una intervista - che chi arriva secondo si debba ritirare. E, poi, credo che emergeranno anche altri nomi tipo Vitali e Imbeni».

I due che attualmente prevalgono, D'Alema e Veltroni, intanto continuano ad animare un confronto indiretto ma schietto. Come sulle dimissioni di Occhetto. Per D'Alema sono state un «errore», Veltroni, invece, sottolinea - in una intervista a *Il Messaggero* - che quel gesto «ha fatto saltare tutte le dinamiche interne proprie della storia del vecchio Pci». «Credo che Occhetto abbia voluto salvaguardare il partito da una campagna martellante secondo cui il segretario non voleva riconoscere la sconfitta elettorale. E credo abbia voluto aiutare



La sede della direzione del Pds

Rodrigo Pais

la riflessione e l'innovazione politica del Pds». Insiste, Veltroni, sull'esigenza di portare a compimento la svolta: «In questi anni abbiamo fatto la politica del Pds, ma non il Pds, che nella struttura è rimasto grosso modo come il Pci». Mentre D'Alema, in Sardegna per la campagna elettorale, ripropone l'esigenza - «siccome la scelta del segretario non è come l'elezione di miss Italia» - che il pronunciamento

sulle persone sia collegata «a un confronto sulle prospettive politiche». «Sino a questo momento non è stato possibile. Ma a me sembra che lo si debba fare per forza». Altrimenti - afferma - anche il grande valore democratico della consultazione «rischia di creare una certa confusione in quanto può apparire come una contrapposizione personale che, tra l'altro, non c'è». □ P.C.

Abbassiamo i ponti levato

RENZO IMBENI

Il Pds dell'Emilia-Romagna è chiamato ad un'altra prova di grande responsabilità. È finito un primo periodo, quello della nascita, della fondazione del nuovo partito.

È finito con una sconfitta elettorale. Ma è finito con un'alleanza dei progressisti che ha ottenuto la fiducia di un elettore su tre e con un Pds che ha il 20% dei voti. Fra gli esiti temuti o sperati c'era anche quello di accompagnare la scomparsa di tutti i partiti che hanno formato i governi dal '47 al '92 con la dissoluzione del Pds. È a tutti evidente invece che, nonostante la delusione elettorale, il Pds è e sarà uno dei protagonisti delle vicende italiane dei prossimi anni. E che lo possa essere non difendendosi o arroccandosi lo dimostrano anche alcuni risultati elettorali come quelli delle amministrative e quelli dell'Emilia-Romagna. Ma la condizione per essere protagonisti è quella di iniziare un nuovo periodo nella vita del Pds, con segni di rinnovamento visibili e percepibili come tali da tutta l'area democratica e progressista della società italiana.

Fra questi segni di rinnovamento c'è il rapporto con la società. Bisogna liberarsi di comportamenti fatti di autosufficienza, di separazione. E le idee, gli ideali, i valori irrinunciabili per una sinistra democratica, il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione, la solidarietà e la dignità di ciascuna persona contro ogni forma di discriminazione non devono essere delle prediche di gruppo che si autoconsiderano minoritarie, ma proposte come bussola.

È il momento per quella maggioranza della società di cui fanno parte i lavoratori dipendenti, quelli autonomi, così a lungo trascurati in molte regioni d'Italia, gli operatori della scuola, della formazione, dell'informazione, della cultura. E se a sorpresa una parte di queste realtà ha scelto la Lega e ora si sposta su Berlusconi ciò significa che noi dobbiamo abbassare i ponti levato, uscire a cercare di capire perché, senza lasciare troppo spazio né agli psicodrammi, né alle autoflagellazioni. Anche quelli che pensano che tutto dipenda solo da noi peccano di autosufficienza. L'invito, invece che a cercare capri espiatori e a scegliere l'aristocraticamente l'Avventino, a guardare all'Europa. Alla riunione dei leader dei partiti del socialismo europeo che si è tenuta ieri a Corfù mancavano i segretari dei partiti italiani, francese (dimissionari), inglese (con il voto diretto degli iscritti stanno eleggendo il successore di John Smith), mentre quello spagnolo e quello tedesco erano reduci da una grave sconfitta politica ed elettorale.

La dimensione europea non può valere solo ogni cinque anni quando ci sono le elezioni euro-

pee. Essa è una condizione del rinnovamento politico del Pds: sviluppo, occupazione, ambiente, democrazia, diritti civili e sociali, nazionalismo, separatismo, egoismo sociale sono tutte questioni che richiedono analisi, proposte e pratiche politiche e di governo a dimensione europea.

Il rapporto fra Pds e progressisti e la convergenza fra l'opposizione della sinistra democratica e quella dei popolari esigono queste innovazioni. Ma esigono anche una vita interna liberata davvero da ogni residuo di centralismo, di correntismo. L'autonomia del Pds è meglio garantita se le regole interne sono chiare e simili, se non identiche, a quelle che reggono le istituzioni democratiche.

È stato giusto protestare contro l'idea di far seguire alle dimissioni di Occhetto un iter burocratico, che impediva di far emergere che non si sta discutendo solo del segretario.

Sulla base delle nuove decisioni dopo la consultazione il Consiglio nazionale eleggerà il nuovo segretario e convocherà il congresso per l'autunno. Anche se resta l'amaro in bocca per le procedure scelte, a questo punto c'è da augurarsi che le decisioni siano rispettate e qui ritorna il peso politico e la responsabilità dei compagni dell'Emilia-Romagna affinché la scelta del segretario e lo svolgimento del congresso (in due tempi, anziché in uno solo come auspicato da più parti) siano passaggi caratterizzati da un forte impegno unitario e anticorrettivo, perché il Pds di domani sia il risultato di tutte le sue espressioni regionali, quelle forti e quelle deboli e del suo vero pluralismo, che non è affatto garantito dalle componenti, dalle appartenenze o peggio ancora dalle correnti.

Non ci sono organizzazioni occhettiane, dalemiane o veltroniane. Ci sono centinaia di migliaia di iscritti, migliaia di militanti, ciascuno con la propria opinione sui singoli dirigenti e tutti interessati a voltare pagina, sapendo che non si parla solo di un segretario, ma di un intero gruppo dirigente che dovrà essere largamente rinnovato al congresso; sapendo che si elegge un segretario per tre anni, da un congresso all'altro; sapendo che a ciò che il Pds decide in piena autonomia è interessata tutta l'Italia progressista.

È io sono convinto che così come dopo l'89 l'Emilia-Romagna è stata un fattore decisivo per la formazione del Pds, dalla nostra regione si darà ora un forte contributo per rinnovare il Pds, affinché i progressisti possano svolgere con efficacia la loro opposizione al governo delle destre e proporsi insieme alle altre opposizioni democratiche come credibile alternativa di governo.

Petrucchioli: «Il progetto del Pds è tutt'altro che compiuto, va aggiornato e rilanciato»

«Saper innovare per battere la destra»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per certi aspetti siamo ad un passaggio politico simile a quello della svolta nell'89. Come allora, per difendere, rafforzare, rilanciare la nostra funzione dobbiamo saper mettere in campo la più grande capacità di innovazione». Claudio Petrucchioli, generalmente considerato uno dei dirigenti della Quercia più vicini ad Occhetto, interviene nella discussione aperta nel Pds. Ciò che dice, lo avvertito in premessa, facilmente sarà etichettato come posizione del «partito occhettiano-veltroniano». «Ma io risponde - posso solo dire come la pensa Petrucchioli. Posso?».

Certamente. Che senso ha, allora, evocare il passaggio della «svolta»? Non c'è il rischio di rinfocolare vecchie dispute e vecchi rancori?

No, assolutamente. Ha il senso di richiamare l'attenzione sulle novità e le difficoltà del contesto politico in cui siamo chiamati a rilanciare il progetto del Pds. E sottolineo: il progetto del Pds. Che non era (non è) tanto la riaffermazione di una grande tradizione, di una grande eredità ancora vitale, il salvataggio di un partito. Il Pds è un progetto politico, una lettura della crisi italiana, una ipotesi per risolverla nel senso della democrazia e di un avanzamento della civilizzazione della nazione. Le dimissioni di Occhetto hanno avuto questo significato politico: uno stimolo a compiere un passo avanti sulla via di questo progetto per adeguare la strategia per costruire l'alternativa alle destre.

Quali sono queste novità e difficoltà?

Ci sono state difficoltà soggettive. Il progetto del Pds è tutt'altro che compiuto, si è arenato. Si può pensare per resistenze e inerzie interne al nostro modo di essere. Oppure perché quel progetto aveva in sé dei limiti. Forse la verità sta in un intreccio di questi due elementi. Ma io dico che quel pro-

getto deve essere aggiornato perché nel frattempo è mutato radicalmente il quadro.

Pensi al terremoto che ha sconvolto la politica italiana negli ultimi due anni?

Esattamente. La svolta e la nostra strategia di cambiamento del sistema politico aveva fino al '92 i suoi avversari nel pentapartito, nella Dc e nel Psi. Pensavamo che questi soggetti, come lo facevamo noi, avrebbero potuto cambiare, rinnovarsi e ricollocarsi variamente. Ma era difficile prevedere che, sull'onda di Tangentopoli, sarebbero pressoché scomparsi. E soprattutto era difficile prevedere che sarebbe venuta in campo una destra così consistente.

Perché il Pds non ha saputo capire che la cosiddetta «rivoluzione italiana» poteva avere uno sbocco a destra?

Penso che dobbiamo riflettere autenticamente su questo punto. Un fatto è certo: Tangentopoli ha bloccato anche noi nella difficile condizione di difenderci quasi ogni giorno dal rischio di essere identificati nel vecchio sistema. Per mesi e mesi non abbiamo più potuto far politica. Sulla destra italiana, bisognerebbe poi ragionare più a lungo. Nella prima fase della Repubblica la destra (che c'è sempre stata: non poteva, l'Italia, essere l'unica democrazia al mondo nella quale c'erano solo la sinistra e il centro, con la destra ridotta a frangia marginale) è restata in una collocazione di opacità, di non evidenza politica. La destra, per necessità ha delegato la rappresentanza politica evidente ad altri. Ma non è che non esistesse. Nel crollo del vecchio sistema questa sua condizione di compressione è risultato un vantaggio. Una patente «antisistema» ancorché truffaldina. Berlusconi ha saputo capitalizzare con grande prontezza questo vantaggio.

L'emersione delle destre, pone

problemi nuovi al campo dell'opposizione, in cui oggi si ritrova anche un pezzo di quello che fu il pentapartito. Come li definiresti?

Il campo alternativo alle destre deve nascere necessariamente dall'impegno delle forze capaci di innovare e adeguare quelle che venivano definite le grandi componenti e tradizioni democratiche e popolari. Quelle componenti hanno, per decenni, rappresentato e ordinato praticamente l'intera realtà sociale, culturale e politica del paese. Oggi, ecco la differenza, il salto imposto dal passaggio alla nuova fase della repubblica esse devono raccogliere, esprimere, organizzare una parte, il campo dell'alternativa alla destra. La difficoltà sta nel fatto che possono apparire in continuità col vecchio: per questo devono produrre discontinuità fortissime ed evidenti. Noi, col Pds, ci siamo messi su questa strada e dobbiamo andare ancora più avanti. Altri sono, ancora, ai primi e incerti passi. La questione riguarda le forme e le identità politiche e il rapporto stesso tra politica e società, tra società e stato. È questo il contesto in cui si ricolloca oggi il progetto del Pds.

Si è parlato di «due gambe», o pluripluralismo delle espressioni democratiche. Il Pds è la sinistra, da un lato, i cattolici democratici, e forse una parte del mondo laico, dall'altro. Il ruolo del Pds, oggi, è edificare uno di questi due pluripluralismi?

Ecco il punto. Per usare la tua immagine, io preferisco dire che, più che dedicarci a consolidare il pilastro, dobbiamo già metterci a costruire l'arcata del ponte. Non mi convincerebbe l'idea di una partitocrazia che ora si rivolge soprattutto al suo insediamento, aspettando che accanto a sé cresca qualcosa d'altro. Il progetto del Pds avrà senso se sarà capace di parlare a tutte le componenti politiche e sociali potenzialmente parte del po-

lo alternativo alle destre, di stimolarle, agevolarle, rassicurarle.

Ma c'è poi la società, la necessità di esprimerla, rappresentarla.

Sul terreno politico, l'ho detto, altro è rafforzare il pilastro, altro è impegnarsi alla costruzione del ponte. Per quel che riguarda la rappresentanza (e il radicamento sociale) si può guardare a una parte, a degli interessi, che poi devono comporsi con altri. O si può invece, secondo me si deve, rappresentare e comporre un arco già ampio e vario di domande, di attese. Ad esempio, rappresentare il lavoro è necessario. Ma si può farlo pensando prevalentemente a settori, certo decisivi, del lavoro dipendente o al lavoro in tutte le sue forme ed estrinsecazioni. Consapevoli anche del fatto che, oggi, l'esperienza sociale e la condizione sociale dei singoli, sono sempre meno unilineari e stabili e sempre più, invece, variano nel tempo con l'età, per l'innovazione, per le chances e le scelte personali (tecnologia, istruzione, ecc...). Io credo che l'orizzonte con il quale misurarsi sia questo secondo, anche da parte di un partito, di una forza che non esaurisce l'intero campo dell'alternativa alla destra. In questo campo le forze sono diverse, ma le domande (politiche e sociali) con cui devono fare i conti sono comuni: non possono essere scomposte, divise a fette con ciascuno che si occupa e si preoccupa della propria.

Questa visione non è criticabile per egemonismo?

Al contrario, lo penso al più ricco pluralismo delle espressioni politiche, associative, sindacali e imprenditoriali, che concorreranno, per fare un esempio concreto, alla individuazione delle candidature. Dico che il nostro partito, lungi dall'idea di sciogliersi, deve farsi promotore di una grande costituente, oggi rivolta non alla costruzione di una nuova forza politica, come dicemmo nell'89, ma

della alleanza di forze diverse che si candida al governo del paese. Una iniziativa che dovrebbe a mio avviso dispiegarsi modellandosi sulla rete istituzionale. I collegi elettorali per il Parlamento, i Comuni e le Regioni. Penso a questo quando parlo dell'arcata, del ponte. In fondo, quando si invoca, schematicamente, «un Berlusconi della sinistra», credo si intenda soprattutto la capacità che hanno avuto le destre di ristrutturarsi rapidamente, di avviare un processo di unificazione nel quale le differenze sono tutt'altro che un handicap.

Siamo giunti alla domanda inevitabile. Questo tuo ragionamento è utile a individuare uno dei candidati in causa?

Può essere utile individuare la linea che mi piacerebbe fosse assunta dal nuovo segretario. Non mi sembra però utile negare che anche all'interno della maggioranza che ha promosso la svolta ci sono state diversità di posizioni e di atteggiamenti. Su tempi e sui modi della svolta stessa, innanzitutto. Se ripenso ai due ultimi congressi, mi sembra che il primo congresso del Pds sia stato piuttosto quello di Bologna del '90. E quello di Rimini, del '91, mi appare invece come l'ultimo del Pci. C'è stato poi un altro passaggio che considero cruciale: l'atteggiamento verso il governo Ciampi. Non fummo tutti d'accordo. Resto convinto che, se il Pds avesse partecipato pienamente al governo, anche la politica delle alleanze verso il partito di Martinazzoli, verso Segni, verso altre forze di democrazia laica e riformista, avrebbe potuto conoscere un'altra storia. Ma queste sono mie opinioni che potranno essere discusse nell'ambito del congresso che ci attende. E proprio per discutere con tutta la serenità e la profondità necessaria dobbiamo ora procedere, secondo il modo e i tempi che ci siamo dati, alla elezione del segretario.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto: vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986